

FOLIA FLUCTUANTIA

fogli... come... foglie
frammenti, momenti, pensieri, racconti

anno VI, n° 9, SETTEMBRE 2011

Chi ha visto una verità non può esserle infedele
(Franco Fortini, 1991)

FOLIA FLUCTUANTIA
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA

“res naturalia et humana”

Responsabile: *Daniele Crotti*

Vocabolo La Madonna o Barileto
Str. Com. per Pilonico Paterno 4
06134 Perugia

daniele.nene@email.it

075 602372
329 7336375

COSTITUZIONE della
REPUBBLICA ITALIANA

Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali.

E' compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Il larice

(albero cosmico lungo il quale scendono il sole e la luna)

[da: **Arboreto Salvatico**, di *Mario Rigoni Stern*]

Da sempre l'albero ha esercitato sugli uomini sensazioni di mistero e di sacro e il bosco è stato il primo luogo di preghiera. Dice Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia* che «... non meno degli Dei, non meno dei simulacri d'oro e d'argento, si adoravano gli alberi maestosi delle foreste». Agli alberi come specie o anche come singole creature sono legati miti e leggende, favole e fiabe ma anche storie vere. Gli antichi poeti raccontano di Egido, mostro spargitore di fuoco, che distrusse le foreste dalla Frigia alle Indie e dal Libano alla Libia; infine fu vinto e venne ucciso dalla dea Atena nella pianura dell'Epiro.

Forse questo mostro sacro era stato ideato per esprimere le violenze devastanti dei conquistatori o, anche, il bisogno delle società in crescita di aumentare i terreni coltivabili. Ma il risultato fu anche che questi grandi e disordinati disboscamenti portarono diminuzione delle piogge, inaridimento delle sorgenti e l'inizio del deserto. Fu da allora, come scrive Adolfo di Bérenger nel suo bel saggio *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale* (Venezia 1863) che gli uomini al fine di dover proteggere gli alberi e i boschi decisero leggi per la conservazione: «... e l'afforzarono col mistero della religione, perché fossero meglio rispettate ovunque e da tutti».

Oggi, dopo migliaia d'anni, il fenomeno della distruzione forestale si va ripetendo in altri luoghi della Terra; e se poco valgono gli allarmi degli scienziati, se leggi non vengono emanate o rispettate, quali miti, quale forza di religione si dovrebbero ideare, quale nuova dea Atena dovrebbe intervenire per fermare il novello Egido ignivomo che devasta la grande foresta dell'Amazzonia?

Con queste rievocazioni, amici lettori, vorrei raccontarvi di quanto sugli alberi sono venuto a sapere nel corso dei miei anni, di quanto ho appreso camminando e lavorando per i boschi, da testi anche antichi, da poeti e boscaioli, da dottori forestali, e spero, come vado dicendo da un po' di tempo, che la carta che uso per questo mio scrivere valga almeno l'albero che l'ha data.

(segue pag. 2, da sx)

(segue da pag. 1)

Incomincerò dagli alberi del mio brolo e poi dirò di quelli della mia terra, perché di tutti sarebbe impossibile scrivere e se, alla fine, qualcosa sono riuscito a comunicarvi, mi sentirò lieto nel cuore.

Prossimi alla mia casa sono due laici, me li vedo davanti agli occhi ogni mattino e con loro seguono le stagioni; i loro rami quando il vento li muove, come ora, accarezzano il tetto. Quando misi mano a tirare su i muri perimetrali, questi larici erano già nati dalla terra smossa da una granata che nel 1918, esplodendo, aveva ferito il pascolo, ma non avevano l'aspetto di oggi: erano alti, sì, a dondolarsi nel cielo, ma i loro diametri non superavano i venti centimetri. Sotto di loro in quell'autunno raccolsi un bel cesto di agarici violetti, profumati e sodi funghi che chiudono la stagione. Quando nella primavera ripresi i lavori, anche i due larici si vestirono di un bel verde chiaro rallegrato dai fiori gialli e arancioni; e sotto questi alberi luminosi raccolsi ancora funghi di San Giorgio, primizia di primavera.

Il *Larix decidua* appartiene alla famiglia delle *Pinacee*: albero di bell'altezza può raggiungere anche i cinquanta metri; è molto longevo e il suo tronco diritto e slanciato è vestito da una leggera corona piramidale di rami sparsi: gli alti guardano verso l'alto, i bassi sono penduli; da giovane la sua corteccia è liscia e tendente al grigio ma con il passare degli anni diventa bruno-rossastra, profondamente solcata e molto spessa. Gli strobili hanno la forma di piccole uova brune, sono lunghi da tre a quattro centimetri e quando si aprono lasciano cadere i semi, ognuno unito a una piccola ala lunga poco più di un centimetro. (Nel trascorso inverno ho osservato centinaia di lucherini e di fringuelli che sul terreno si cibavano di questi semi).

Il larice è albero tipicamente alpino e si spinge fin oltre i duemilacinquecento metri di quota; ma si trova anche nei Carpazi, specie particolari vivono in Polonia, in Siberia e in Giappone. Ama il sole, inverni freddi e nevosi, estati asciutte; è specie d'avanguardia e lo si riscontra quando spontaneamente occupa terreni denudati per frane, o alluvioni, o fratte rase: ogni terreno smosso, purché asciutto, è buono per attecchire. Forma boschi puri (lariceti) e si consorzia sovente con le altre conifere delle Alpi. Sui pascoli è l'albero preferito perché con la sua leggera copertura non impedisce la produzione dell'erba e sotto la sua ombra, nei meriggi estivi, il bestiame ama sostare. Dal suo tronco, quando viene inciso alla base, cola una resina ambrata dalla quale si ricava la *trementina di Venezia*, un tempo molto usata in farmacia e dai pittori. Il suo legno ha un durame rosso-bruno, l'alburno è più chiaro, gli anelli di accrescimento sono ben distinguibili; è odoroso, compatto e duro.

Da sempre è servito agli uomini delle montagne per costruire capanne e case. (Più il larice cresce in alta montagna migliore è il suo legno). In Val di Fassa certi →

architravi maestosi potano scolpiti date e nomi che vanno indietro nei secoli. Ma anche con il larice si fanno assicelle per la copertura dei letti (le *scandole*), mastelli, botti, mobili e suppellettili. Nell'acqua è immarcescibile e, oltre a costruire le navi, i Veneziani, sopra i pali di larice, hanno edificato chiese e palazzi. Venezia, però, aveva anche regolato con leggi severissime lo sfruttamento delle foreste e a questo scopo, nei primi anni del Cinquecento, aveva nominato uno specifico magistrato.

Plinio ci racconta che Tiberio per la costruzione del Ponte Naumachiario fece venire dalle Alpi Rezie una trave di larice che lasciò stupefatti i Romani: era lunga centocinquanta piedi e aveva una grossezza uniforme di due piedi per ogni lato. Ma oggi, a pensarci, ci stupisce ancora di più il suo trasporto.

I tre larici della Ultental, in Sudtirolo, oltre il villaggio di Santa Gertrude, sono certo gli alberi più antichi delle Alpi. Il più maestoso di questi misura più di otto metri di circonferenza e la sua altezza, malgrado un fulmine o la neve che gli hanno spezzato l'apice, è di ventotto metri. Il quarto fratello di questi tre venne divelto da una bufera nel 1930 e contando gli anelli si poté determinare che aveva duemilatrecento anni!

Anche il «mio» albero da ragazzo era un larice. L'aveva fatto piantare mio nonno per ricordare il XX secolo. Poi venne la Grande Guerra e nella corteccia portava le cicatrici di quando, tra il 1916 e il 1918 si trovò tra l'una e l'altra trincea del fronte. Le ferite delle pallottole e delle schegge erano allora, attorno agli anni Trenta, incrostate di resina, e forse la biforcazione in alto era dovuta alla stroncatura inferta da una granata di passaggio. Ma il larice, oltre alle tormentate e ai fulmini, sopporta anche la guerra.

Mi arrampicavo lassù, sul «mio» larice, tra gli aghi d'oro infiammati dal sole verso il tramonto. A volte mi sedevo a cavalcioni nella forcilla della biforcazione e la resina mi impediava le gambe nude e i calzoncini. Ma quando il sole incominciava a scendere dietro le Piccole Dolomiti mi alzavo da ramo in ramo come uno scoiattolo, fin dove la punta incominciava a dondolare sopra il vuoto e i rami flessibili e sottili riuscivano a sopportare il mio peso. Mi pareva, da lassù, di poter guardare più a lungo il sole che tramontava tra nuvole infuocate e di navigare con la fantasia verso avventure infinite. Era questo il momento in cui noi ragazzi, ognuno sul suo albero, restavamo silenziosi.

Dalla lontana Siberia, dove cresce il *Larix sibirica*, un viaggiatore ha raccontato che certe popolazioni primitive lo considerano *albero cosmico* lungo il quale scendono il Sole e la Luna sotto forma d'uccelli d'oro e d'argento. Lassù avevano anche un Bosco Sacro dove ai rami dei larici appendevano le più belle pellicce e ogni cacciatore vi deponeva una freccia.

Ma i larici che personalmente ammiro e fors'anche venero, sono quelli che nascono e vivono sulle scaffate delle rocce che portano il tempo: sono lì nei secoli a sfidare i fulmini e le bufere, sono contorti e con profonde

(segue pag. 3, colonna sinistra)

(seguito e fine da pagina 2)

cicatrici prodotte dalla caduta delle pietre, i rami spezzati, ma sempre, a ogni primavera quando il merlo dal collare ritorna a nidificare tra i mughi, si rivestono di luce verde e i loro fiori risvegliano gli amori degli urogalli. E all'autunno, quando la montagna ritorna silenziosa, illuminano d'oro le pareti.

UNA BREVE POESIA DI EMILY DICKINSON
(datata 1863)

Questo nonnulla fu amato dall'ape,
desiderato da farfalle,
da una celeste, disperata distanza
ebbe l'approvazione degli uccelli,

ed abbellì di se stesso il meriggio
e fu l'estate per un gruppo d'esseri
per cui la sua esistenza era la sola
prova che avessero di un Universo.

La viola farfalla

Leggo su "LE TRE VALLI UMBRE. Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica Via della Spina" (di Daniele Crotti per ali&no editrice in Perugia, 2009):

la *Viola tricolor* è la viola del pensiero. Il termine *tricolor*, riferito alla specie, allude al fatto che questi fiori possono essere gialli, viola-blu o (più di rado) rosa. Molto spesso la combinazione di due o tre di tali colori può comparire sul medesimo fiore. Nell'*Amleto*, W. Shakespeare ha scritto: «Ecco la viola che sta per il pensiero». In *Sogno di una notte di mezz'estate* si narra che Oberon, il re delle fate, sprema il succo di una viola del pensiero negli occhi di Titania per indurla a innamorarsi di Bottom, che le appare in forma di asino. *Viola calcarata*, o fiola farfalla, è la parente alpina della precedente. I petali laterali, se guardati di faccia, sono ravvicinati al petalo superiore (al pari della assai simile *Viola cenisia*) come nelle viole del pensiero coltivate, mentre in *Viola odorata* (la viola mammola) i petali laterali sono ravvicinati al petalo inferiore. E' bellissima nelle praterie alpine (ed appenniniche, evidentemente) oltre il lite degli alberi, e fiorisce tra maggio ed agosto: il colore varia dal viola all'azzurro, ma può essere anche bianco o giallo (varietà *flava*).

Gruppo di solidarietà internazionale

'AMICI DI DINO FRISULLO'

Le due iniziative tenute a maggio e giugno scorsi per la presentazione del nuovo libro di poesie di Walter Cremonte 'Tempo di prendere il volo' e per ricordare, nel giorno della sua nascita, la figura di Franco Tomassini (per noi tutti il 'Pesce') con la presentazione di un libriccino, 'Franco, sul filo dei ricordi', hanno permesso di raccogliere una considerevole somma che è stata donata a Baobab per il proseguo delle attività sanitarie nelle infermerie dedicate a 'Dino Frisullo' e 'Enzo Baldoni', in Mali.

Un grazie a tutti ed in particolare a Giovanna e Walter Cremonte, a Danilo Cremonte, a Maria Tomassini (Mimmi) e a Betta Servadio.

Ecco cosa ci ha risposto il Presidente della Onlus BAOBAB di PG:

Cari amici,
nei giorni scorsi abbiamo ricevuto una vostra donazione in denaro. L'Associazione utilizzerà la somma per l'acquisto di farmaci e presidi sanitari da utilizzare nelle infermerie scolastiche di Témou e Thio.

Nel ringraziarvi a nome dei bambini beneficiari dell'aiuto, vi inviamo una breve descrizione degli interventi che la nostra Associazione continua a realizzare nelle strutture seguite.

Con la speranza di avervi ancora tra i nostri sostenitori, cordiali saluti da

Paolo Cucchiari

Ed ecco la descrizione degli interventi...

Cari amici,
oltre alle iniziative 'istituzionali' di sostegno scolastico a distanza in 8 scuole del Mali (Regione di Segou) finalizzato a far conseguire l'istruzione di base fino al sesto anno della scuola primaria, ai 180 bambini in adozione, continua l'intervento di miglioramento della qualità dell'ambiente di vita dei bambini e delle loro famiglie.

° Nelle 2 infermerie delle scuole di Témou e Thio vengono distribuiti una parte dei 9.500 Euro di farmaci che annualmente l'Associazione acquista in loco per le scuole. Essenzialmente si tratta di prodotti da utilizzare nella cura delle più comuni affezioni, così come risulta dai report semestrali dei direttori scolastici: malaria – 400 interventi, diarrea e dissenteria – 150 interventi, congiuntivite – 50 interventi, infezioni polmonari e urinarie – 100 interventi, piaghe e ferite – 70 interventi.

[Segue a pagina 7]

LEPIDOTTERI (Lepidoptera)

A proposito di ENTOMOLOGIA MEDICA

(segue dal numero di agosto)

FAM LYMANTRIIDAE

Di interesse medico si annoverano *Euproctis chrysorrhoea*, che in Europa è conosciuta come crisorrea o euprottide del corbezzolo, *E. edwardsii* in Australia, *E. subflava* in Giappone, *E. similis* in Cina, e *Lymantria dispar*, nota come limantria.

Tutte le specie sono una fonte lesiva per l'uomo solo allo stadio larvale. *E. chrysorrhoea* si riconosce per la presenza di due linee affiancate di color arancio-rossastro sul dorso di ogni segmento, mentre sugli 6^o tergiti VI e VII (che saranno mai? I segmenti medesimi?) sono presenti due tubercoli rossastri estroflessibili secernenti liquido urticante. Sul corpo sono presenti tubercoli dorsali contenenti i peli urticanti gialli tridentati all'apice.

La larva di *L. dispar* è di color bruno con screziature grigie e gialle; ogni segmento è fornito di 6 tubercoli portanti setole ben sviluppate; i tubercoli dei primi cinque segmenti sono bluastri mentre i restanti sono rossi.

Tutte le larve sono fillofaghe a carico di una varietà più o meno eterogenea di specie vegetali.

E. chrysorrhoea presenta vita gregaria fino alla terza età compresa e forma nidi simili alla processionaria del pino, mentre *L. dispar* non forma nidi, conduce vita solitaria ed è nettamente meno pericolosa della specie precedente, nonostante si possa facilmente ritrovare nei giardini e nei frutteti.

Meccanismo d'azione del veleno: i secreti urticanti sono contenuti in peli lunghi all'incirca un decimo di mm raccolti in ciuffi sul dorso a partire dalle larve di seconda età (non sarebbe meglio dire di II generazione, o ciò vale solo per i nematodi?). I peli di *Euproctis* presentano una punta tricuspidata.

Se la problematica infettivologica non è rilevante, per quanto concerne la diagnosi, riguardo *E. chrysorrhoea* si basa sul racconto di contatto diretto con le larve o sulla permanenza in aree fortemente infestate. Per *L. dispar* si basa sempre su una storia di contatto con la larva; particolarmente soggetti al contatto sono i bambini (per curiosità) e gli agricoltori che possono facilmente toccare involontariamente le larve durante le operazioni agricole.

E. chrysorrhoea determina una sintomatologia molto simile a quella indotta dalle processionarie. La sintomatologia indotta da *L. dispar*, deriva quasi sempre da un contatto prolungato o da uno schiacciamento involontario delle larve, ed è nettamente più blanda, comportando esclusivamente l'insorgenza di eritema e piccole papule che evolvono benignamente in 24 – 36 ore. Per la prevenzione e per il trattamento vale quanto detto per la processionaria. Per *L. dispar*, peraltro, basta applicare in loco una pomata antistaminica; può essere →

infine necessari una terapia per os di antistaminici nei soggetti allergici che presentano un quadro locale particolarmente esteso o intenso.

FAM. ARCTIIDAE

Fra le specie appartenenti a questa famiglia di maggiore interesse si annovera *Premolis semirufa* diffusa nella Guiana Francese, in Brasile, Ecuador, Perù e Panama.

Le larve, lunghe all'incirca 40 mm, si sviluppano a carico delle foglie (fillofagia) di diverse Euphorbiaceae tra cui quelle coltivate appartenenti al genere **Hevea** spp. (nota tra i locali come *seringueira*). Da queste piante viene prelevato un essudato linfatico lattiginoso utilizzato dall'industria per la fabbricazione di materiali in lattice.

Nelle ore diurne le larve sono presenti sul tronco e nei punti di raccolta del lattice, mentre nelle ore notturne migrano verso le fronde degli alberi per cibarsi del fogliame. Le larve sono presenti tutto l'anno ad eccezione del periodo che va da novembre a gennaio.

Particolarmente esposti sono i *seringueiros*, al punto che la forma cronica indotta da questa specie è considerata una malattia professionale invalidante (reumatismo dei *seringueiros*).

La diagnosi è basata sul racconto di esposizione alle larve in relazione alla clinica. Può essere molto utile ai fini diagnostici conoscere le circostanze e l'ambiente in cui è avvenuto l'incidente.

In tema di sintomatologia: dal contatto, prevalentemente palmare, insorge un quadro infiammatorio composto da edema, eritema e prurito come per altro accade per il contatto con molte altre specie di lepidotteri che allo stadio larvale possiedono peli urticanti.

Ripetute esposizioni ai peli urticanti di questa specie, come accade agli agricoltori che lavorano nelle piantagioni di *Hevea* spp. (*seringueiros*), determina un'inflammatione cronica delle articolazioni esposte (prevalentemente articolazioni intrafalangee) fino ad arrivare all'anchilosi.

Trattamento. Per le forme cutanee è necessaria la somministrazione di corticosteroidi per via orale per almeno 7-8 giorni; nelle forme di inflammatione articolare è necessaria l'infiltrazione intra-articolare di corticosteroidi.

Per la prevenzione va da sé che bisogna evitare certi comportamenti e avere buona attenzione...

FAM. SATURNIIDAE (SIN: ATTACIDAE)

In Italia la famiglia annovera poche specie che allo stadio adulto raggiungono dimensioni medio-grandi (es. *Saturnia pyri*) sempre particolarmente ricercate dai collezionisti e sempre più rare nei coltivi a causa del cambiamento delle tecniche di allevamento delle piante da frutto. Tutte le specie hanno larve fitofaghe (che si nutrono di foglie) con una specificità specifica più o meno spiccata (es. *S. pyri* risulta particolarmente legata ai ↓

(segue a pagina 5)

(seguito da pagina 4)

vecchi peri) e adulti con abitudini notturne (fototassi positiva). Solo alcune specie hanno un interesse medico rilevante e sono estranee alla fauna europea.

Fra le specie di interesse medico si annoverano: le specie afferenti al genere *Lonomia*, tra cui principalmente *L. obliqua*, *L. cynira* e *L. achelous* diffuse soprattutto in America (Brasile, Ecuador, Venezuela); le specie appartenenti al genere *Automeris* diffuse nel continente americano di cui vanno ricordate le specie *A. io*, *A. auratica* e *A. illustris*; e, infine, *Saturnia pyri*, presente in Italia ed Europa. *A. io* allo stadio larvale maturo misura all'incirca 50-87 mm e presenta un corpo giallo-verde ricoperto da una moltitudine di spine gialle o verdastre.

Queste larve fitofaghe sono facilmente reperibili nelle vegetazione e sono particolarmente esposti alle loro azioni difensive gli operatori agricoli.

Le larve di *L. onomia* presentano un corpo lungo 6-7 cm con colorazione marrone-verdastro con caratteristiche strie longitudinali di colore marrone scuro; tutto il corpo reca numerose spine venefiche.

Le larve hanno abitudini notturne quando si nutrono di foglie di diverse specie arboree, mentre nelle ore diurne restano ammassate in gruppo o singolarmente sul tronco delle piante nutrici.

Non rilevante l'infettivologia, per la diagnosi ci si basa su una storia di esposizione all'insetto in correlazione alla clinica e all'attività professionale.

Sintomatologia indotta:

- *S. pyry* e specie affini: semplice urticazione composta da piccola area eritematosa pruriginosa con rara insorgenza di piccole papule.
- *Automeris io*: determina un sintomatologia affine a quella delle processionarie.
- *Lonomia* spp.: la sintomatologia locale e sistemica è data dalle sostanze ad attività fibrinolitica e protrombina-attivatrici presenti nel veleno contenuto nelle spine. L'avvelenamento avviene per contatto dermico, però non in tutti i casi si instaura la sintomatologia sistemica con interessamento d'organo.

La sintomatologia locale comporta l'insorgenza di eritema, edema, dolore e prurito con intensità variabile in base al contatto della cute con il corpo delle larve.

Entro poche ore (81-72) può comparire una sintomatologia sistemica di varia intensità con nausea, vomito e cefalea seguita da un'azione pro coagulante iniziale e poi da una intensa fibrinolisi che esordisce con sintomatologia emorragica, aumento del tempo di coagulazione e del tempo di protrombina. I quadri emorragici determinati dall'azione del veleno si instaurano nel 65% dei casi entro le 24 ore e si manifestano con ecchimosi, ematomi ad apparizione spontanea, gengivoraggia, melena, ematemesi, ematuria, epistassi e emorragie intra ed extraperitoneali e intracerebrali. L'insufficienza renale insorge nel 5-10% dei casi ed è quasi sempre relazionata all'ipovolemia. Le cause principali dei decessi sono imputate a emorragie e a CID. →

Per il trattamento:

- *S. pyri* e specie affini: lavaggio dell'area interessata all'esposizione e applicazione di pomata a base antistaminica.
- *Automeris io*: trattamento sintomatico come per la processionaria del pino.
- *Lonomia* spp.: il trattamento varia in base alla gravità della clinica. In tutti i casi, il trattamento locale prevede un lavaggio dell'area sotto acqua corrente e l'applicazione di pomate cortisoniche associate e una terapia antistaminica *ev* e analgesica (evitare i salicilati!). In tutti i casi è necessario controllare i parametri ematici (coagulazione) e l'attività cardiaca (ECG) al momento del ricovero e successivamente ogni 6 ore. In forme più gravi può essere necessario un controllo con correzione dell'attività fibrinolitica, l'uso di siero antilonomico e, in caso di anemia grave, è consigliata la trasfusione di gl. Rossi concentrati.

Va da se che per la prevenzione bisogna evitare il contatto con le larve, educando gli operatori ed i turisti *ad hoc*.

(segue e termina nel numero di ottobre)

CIBO E PARASSITI

Durante una camminata sui nostri Sibillini, un camminatore ha detto che la lenticchia di Norcia non è attaccata dai parassiti mentre la lenticchia di Colfiorito è attaccabile dai parassiti.

L'ho riportato nel mio consueto reportage della camminata del giovedì con i CAIni 'seniores', e prontamente l'autore di tale notizia mi ha precisato la cosa.

Credo che sia più corretto dire che la varietà della lenticchia coltivata a Castelluccio ha una particolare resistenza ai parassiti rispetto alle altre (vedi Colfiorito); avrà qualche influenza l'altitudine? Che "la lenticchia non è attaccata dai parassiti" è l'espressione che usa un mio amico di Norcia che ogni tanto provvede regalarmene un pò. Certo è che quando mia moglie le "capa", si accorge subito che sono di Castelluccio, non tanto per la loro forma è grandezza, ma per il fatto che non c'è quasi scarto (solo qualche sassolino); se sono di Colfiorito acquistate alla Coop c'è anche una parte di lenticchie da gettare. Ma tutti prima di cuocerle provvedono a "caparle"? Spero che la mia precisazione ti sia utile. Ciao.

Roberto

GRAZIE

RACCONTO DELLA CAMMINATA CAI SENIORES DEL 9 GIUGNO

Monte Cucco: un anello da Pian delle Macinare

Così è stato (tra il Sentiero 2, il 15 e il 2 bis!). Quanto riportato nel depliant illustrativo, ovvero l'invito alla camminata odierna del 'Gruppo Seniores – Mario Gatti' della Sezione di Perugia 'G. Bellucci' del CLUB ALPINO ITALIANO, è tutto vero: il Cucco e le sue peculiarità, in particolare la grotta di cui abbiamo intravisto l'ingresso ben serrato e invalicabile quasi una caserma dei carabinieri spietatamente controllato dal gruppo speleologico di Costacciaro (mi dicono), il percorso dell'escursione, la sua durata, le quote raggiunte e toccate, il dislivello massimo e quello complessivo, e 'chi più ne ha più ne metta'... Peccato la nebbia, il vento di sud-ovest (un libeccio che arriva più dalla Tunisia che dalla Libia, precisa il capo guida) e la pioggia sul finire (d'altronde son giorni di temporali, basti pensare al mezzo nubifragio che si è scatenato ieri pomeriggio su Perugia). Sarebbe stato un itinerario indubbiamente affascinante. Crediamoci. In ogni caso i sentieri nei boschi di faggi, la fiorita sui prati alle sommità, le versioni canore del tutto personali, varianti quasi poetico-romanticheggianti, del fido Pippo, hanno compensato la giornata non certo bella (addì, 9 giugno 2011).

Ma andiamo con ordine.

Pian di Massiano, Pontevalleceppi (area cimiteriale), Pianello (tra piazza e ufficio postale), Casacastalda (di fronte la farmacia), Sigillo, Costacciaro, Pian delle Macinare (in verità un po' prima). E poi... si parte.

Sette le stelle dell'Orsa Maggiore, / sette le note della mia chitarra, / sette le notti del mandorlo in fiore... / sette gli indomabili CAIni ... Biancaneve non si vede, nascosta o sperduta nella nebbia. I sette nani eccoli: Eolo (Filippo Minelli), Dotto (Vincenzo Ricci), Brontolo (Maria Rita Zappelli), Gongolo (Emilio Bucciarelli), Mammolo (Nedda D'Amato), Pisolo (Gianni Bolis), Cucciolo (Daniele Crotti): *andiam, andiam, andiamo a...*

Viole, narcisi, orchidee, fiordalisi, *Myosotis*, e altri ancora.

Leggo su "LE TRE VALLI UMBRE. Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica Via della Spina" (di *Daniele Crotti*, ali&no editrice, Perugia, 2009): la *Viola tricolor* è la viola del pensiero. Il termine *tricolor*, riferito alla specie, allude al fatto che questi fiori possono essere gialli, viola-blu o (più di rado) rosa. Molto spesso la combinazione di due o tre di tali colori può comparire sul medesimo fiore. Nell'*Amleto*, W. Shakespeare ha scritto: «Ecco la viola che sta per il pensiero». In *Sogno di una notte di mezz'estate* si narra che Oberon, il re delle fate, sprema il succo di una viola del pensiero negli occhi di Titania per indurla a innamorarsi di Bottom, che le appare in forma di asino. *Viola calcarata*, o fiola farfalla, è la parente alpina della precedente.

→

I petali laterali, se guardati di faccia, sono ravvicinati al petalo superiore (al pari della assai simile *Viola cenisia*) come nelle viole del pensiero coltivate, mentre in *Viola odorata* (la viola mammola [vedi Nedda, poco sopra]) i petali laterali sono ravvicinati al petalo inferiore. E' bellissima nelle praterie alpine (ed appenniniche, evidentemente) oltre il limite degli alberi, e fiorisce tra maggio ed agosto: il colore varia dal viola all'azzurro, ma può essere anche bianco o giallo (varietà *flava*). [chi fosse sprovvisto ancora di tale prezioso libriccino lo può chiedere anche allo stesso autore, che vi farà un piccolo, ma soltanto piccolo, sconto].

Un omaggio a Dotto:

La quiete dopo la tempesta

Passata è la tempesta:

odo augelli far festa, e la gallina,
tornata in su la via,
che ripete il suo verso. Ecco il sereno
rompe là da ponente, alla montagna;
sgombrasi la campagna,
e chiaro nella valle il fiume appare.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato
risorge il romorio
torna il lavoro usato.
L'artigiano a mirar l'umido cielo,
con l'opra in man, cantando,
fassi in su l'uscio; a prova
vien fuor la femmetta a còr dell'acqua
della novella piovà;
e l'erbauiol rinnova
di sentiero in sentiero
il grido giornaliero.
Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride
per li poggi e le ville. Apre vi balconi,
apre terrazzi e logge la famiglia:
e, dalla via corrente, odi lontano
tintinnio di sonagli; il carro stride
del passegger che il suo cammin ripiglia.
Si rallegra ogni core.
Sì dolce, sì gradita
quand'è, com'or, la vita?
Quando con tanto amore
l'uomo a' suoi studi intende?
O torn all'opre? O cosa nova imprende?
Quando de' mali suoi men si ricordi?
Piacer figlio d'affanno;
gioia vana, ch'è frutto
del passato timore, onde si scosse
e paventò la morte
chi la vita abborria;
onde in lungo tormento,
fredde, tacite, smorte,
sudàr le genti e palpitàr, vedendo
mossi alle nostre offese
folgiori, nemi e vento.

(segue a pagina 7)

O natura cortese,
son questi i doni tuoi,
questi i dilette sono
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
è diletto fra noi.
Pene tu spargi a larga mano; il duolo
spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto
che per mostro e miracolo talvolta
nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana
prole cara agli eterni ! assai felice
se respirar ti lice
d'alcun dolor: beata
se te d'ogni dolor morte risana.
(Giacomo Leopardi)

Un omaggio a Eolo:

Monte Canino

Non ti ricordi quel mese d'aprile,
quel lungo treno che andava al confine,
che trasportavano migliaia degli alpini:
su su, correte, è l'ora di partir.
Dopo due giorni di strada ferrata
ed altri due di lungo cammino,
siamo arrivati sul Monte Canino
e a ciel sereno ci tocca riposar.
Se avete fame guardate lontano,
se avete sete la tazza alla mano,
se avete sete la tazza alla mano,
che ci rinfresca la neve ci sarà.

Un omaggio a Pisolo:

Timida è la serenata

Sette le stelle dell'Orsa Maggiore,
sette le note della mia chitarra,
sette le notti del mandorlo in fiore,
ascolta, o mio amore,
il canto del mio cuor...
Timida è la serenata,
timida come un bel fior;
Timida è la bocca tua,
timida come un bel fior,
ti vorrebbe dir qualcosa,
ma non osa, non osa, non osa.

Un omaggio a Brontolo:

Perché Cucco?

Perché ci sono le cave, le grotte? Così come la cuccuma,
visto che è vuota internamente? Mah. Sul dizionario alla
voce 'cucco' corrisponde 'cuculo' o 'persona sciocca,
rimbambita', o 'uovo', o 'cocco, beniamino ossia persona
prediletta in una famiglia, in un gruppo'. Alla voce
'cuccuma' corrisponde 'bricco' o 'rancore, collera'. In
ogni caso l'etimologia è incerta. Non ravvedo correlazioni
tra 'Cucco' e 'Grotte / cave'. →

Un omaggio a Gongolo:

La pietra meteorologica

Ai 'campetti' sotto Monte Santo (siamo sulla Via della
Spina) c'è una pietra, una pietra chiara, della grandezza di
un mezzo mattone, appesa ad un filo. Il filo pende da una
piccola asse che a sua volta è inchiodata ad L ad un'altra
che è infilata nel suolo. A fianco un piccolo cartello
('stazione meteorologica') recita: a) pietra asciutta = bel
tempo; b) pietra bagnata = pioggia; c) pietra bianca =
neve; d) pietra invisibile = nebbia; e) pietra oscillante =
vento; f) pietra tremante = terremoto. Il tutto a firma:
'Servizio R. L. (responsabilità limitata).

Percorso bagnato, percorso fortunato?

Daniele Cratti

AMICI DI DINO FRISULLO

per il Mali

[segue da pagina 2]

° Dal 2010 abbiamo avviato un intervento volto a
garantire la potabilità (con l'utilizzo di ipoclorito di
sodio) delle acque dei pozzi che abbiamo realizzato e
l'igienizzazione delle latrine delle scuole (con creolina).
A fine 2011, saremo in grado di poter valutare l'eventuale
positiva incidenza di questo intervento sulla frequenza dei
casi di diarrea e dissenteria.

° Ad agosto 2009, abbiamo concluso la costruzione di una
piccola maternità per garantire alle donne del villaggio di
Diamouna e villaggi limitrofi, di partorire in condizioni di
maggiore igiene e sicurezza sanitaria assistite da due
levatrici opportunamente formate (6 mesi presso
l'ospedale di Markala). La struttura è stata presa in carico
dal sistema sanitario nazionale attraverso il Ce.S.Com. di
Markala e funge anche da centro di vaccinazione per i
villaggi del circondario. Nel solo 2010 nella maternità
sono nati 55 bambini.

° E' di questi giorni l'avvio della costruzione della
maternità presso il villaggio di Dougouba. La struttura
avrà caratteristiche analoghe a quella già attiva a
Diamouna.

LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI

E' COSA GRADITA:

NOTE, COMMENTI, CRITICHE, SUGGERIMENTI

.....

CHI SONO SENZA ESILIO ?
Mahmud Darwish

Straniero come il fiume in riva al fiume...
Al tuo nome
mi lega l'acqua. Nulla mi riporta dal mio lontano
alla mia palma: non la pace, né la guerra. Nulla
m'incorpora ai Vangeli. Nulla...
Nulla scintilla nelle maree
fra il Tigri e il Nilo. Nulla
mi fa sbarcare dai vascelli
di Faraone. Nulla
mi porta o mi fa portare un'idea:
non la nostalgia, né la promessa.
Cosa farò? Cosa farò senza esilio
E senza un'alunga notte
Che scruta l'acqua?

Al tuo nome mi
lega
l'acqua...
Nulla mi porta dalle farfalle del mio sogno
alla realtà: non la terra, né il fuoco. Cosa farò
senza le rose di Samarcanda?
Cosa farò in una piazza che leviga i cantori
con le sue pietre lunari? Siamo diventati
leggeri come le nostre dimore
nei venti lontani. Siamo diventati amici
delle meravigliose creature tra le nuvole...
E ci siamo liberati dal peso della terra dell'identità.
Cosa faremo... cosa faremo senza esilio e senza
lunga
notte
che scruta l'acqua?

Al tuo nome
mi lega
l'acqua...
Di me sei rimasta solamente tu, e di te
Sono rimasto solamente io, uno straniero
Che accarezza la coscia della sua straniera: a
straniera!
Cosa faremo della calma
Che ci è rimasta... e del riposo tra due miti?
Nulla ci porta: non la strada, né la casa.
Questa strada era la stessa fin dall'inizio
o i nostri sogni ci hanno sostituiti
con una cavalla, presso i mongoli, sulla collina?
E cosa faremo?
Cosa
faremo
senza.

(in: IL LETTO DELLA STRANIERA)

A COMMENTO DELLA
CAMMINATA DEL 9 GIUGNO SCORSO

Se venivo saremmo stati in otto e tutti a domandarsi
dove è Lancillotto, anche se i cavalieri della tavola
rotonda erano molti di più, almeno 17 (ma forse di
più):

- King Arthur,
- Sir Aglovale,
- Sir Agravaine,
- King Bagdemagus,
- Sir Bedivere, chiamato anche Bedwyr,
- Sir Bors,
- Sir Breunor, detto "La Cote Male Taile",
- Sir Cador,
- Sir Caradoc, detto "Caradoc Vreichvras",
- Sir Colgrevance, Sir Constantine, figlio di
Cador, divenne re dopo la morte di Artù,
- Sir Dagonet,
- Sir Daniel,
- Sir Dinadan,
- Sir Ector, padre adottivo di Artù,
- Sir Ector de Maris,
- Sir Elyan the White,
- Sir Erec, conosciuto anche come Geraint.

Invece eravate in 7 come i Magnifici Sette:

- Chris (Yul Brynner)
- Vin (Steve Mc Queen)
- Bernardos (Charles Bronson)
- Britt (James Coburn)
- Lee (Robert Vaughan)
- Chico (Horst Buchholz)
- Brad (Harry Luck)

o le 7 meraviglie del mondo

- Giardini di Babilonia,
- Colosso di Rodi,
- Mausoleo di Alicarnasso,
- Tempio di Efeso,
- Faro di Alessandria,
- Statua di Zeus ad Olimpia
- Piramide di Cheophe

SEGUE SOTTO



Consultate spesso se non sempre i seguenti siti:

www.latramontanaperugia.it
www.sumud.it
www.alienoeditrice.net
www.rightprofit.it
www.emft.it
www.sonidumbra.it
www.legadicultura.it
www.sentierofrancescano.org
www.montideltezio.it
www.legadicultura.it
www.iedm.it
www.prolocofratticiola.it
www.prolocumbria.it/cammoroorsano
www.caiperugia.it
www.alienoeditrice.net

Leggo su “LE TRE VALLI UMBRE. Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l’antica Via della Spina” (di Daniele Crotti per ali&no editrice in Perugia, 2009): la *Viola tricolor* è la viola del pensiero. Il termine *tricolor*, riferito alla specie, allude al fatto che questi fiori possono essere gialli, viola-blu o (più di rado) rosa. Molto spesso la combinazione di due o tre di tali colori può comparire sul medesimo fiore. Nell’*Amleto*, W. Shakespeare ha scritto: «Ecco la viola che sta per il pensiero». In *Sogno di una notte di mezz’estate* si narra che Oberon, il re delle fate, sprema il succo di una viola del pensiero negli occhi di Titania per indurla a innamorarsi di Bottom, che le appare in forma di asino. *Viola calcarata*, o fiola farfalla, è la parente alpina della precedente. I petali laterali, se guardati di faccia, sono ravvicinati al petalo superiore (al pari della assai simile *Viola cenisia*) come nelle viole del pensiero coltivate, mentre in *Viola odorata* (la viola mammola [vedi Nedda, poco sopra]) i petali laterali sono ravvicinati al petalo inferiore. E’ bellissima nelle praterie alpine (ed appenniniche, evidentemente) oltre il lite degli alberi, e fiorisce tra maggio ed agosto: il colore varia dal viola all’azzurro, ma può essere anche bianco o giallo (varietà *flava*). [chi fosse sprovvisto ancora di tale prezioso libriccino lo può chiedere anche allo stesso autore, che vi farà un piccolo, ma piccolo, sconto].

Nene

o i 7 peccati capitali

- Superbia,
- Avarizia,
- Lussuria,
- Ira,
- Gola,
- Invidia,
- Accidia.

Sempre 7, avete altri elenchi di 7?

Franco C.

E ancora:

Ci sono anche i:

7 doni dello Spirito Santo:

Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio

e poi....

7 sacramenti, 7 virtù teologali – cardinali, 7 gironi del purgatorio, 7 grandi profeti, 7 arti liberali, 7 giorni della settimana, 7 colori dell'arcobaleno, 7 stadi cosmici, cieli, inferni, pianeti e metalli dei pianeti principali, 7 raggi solari, 7 cerchi dell'universo, 7 pilastri di saggezza, 7 bracci del candelabro ebraico, 7 saggi greci, 7 cieli islamici, 7 rami dell'albero della vita', ecc. ecc.compresi '7spose per 7 fratelli'!

Bastano?

Maria Rita Z.

Io aggiungo i **7 Samurai....**

M. Rita ricorda anche i **7 Re di Roma** (ve li rammentate in sequenza?).

(continua a pagina 11)

Non ne abbiamo parlato ad agosto. Riprendiamo qui pertanto l'analisi degli stati africani, uno alla volta. Per settembre ho scelto le Isole Seycelles, visto che ebbi modo di trascorrervi una breve vacanza con Giovanna e Marco nel 1998, tra una missione e l'altra in quel di Asmara, Eritrea (di cui ancora molto vi sarebbe da dire, per me).

Fonte: *Niguzia*, settembre 2010

AFRICA: Seicelle (Paradiso ritrovato)

L'isola, sogno dei turisti, è stata sull'orlo del fallimento nel novembre 2008. Eppure, dopo due anni di recessione (- 1,8% nel 2008 e - 8,7% nel 2009), a partire dal secondo semestre 2009, il paese è tornato a essere pimpante. Rosee le previsioni per il 2010: + 4,5%.

Per lunghi mesi, il tasso d'inflazione è stato spaventoso: 63% al momento del picco; 3.1% durante il 2009. A fine anno, però, si era tornati nella norma: tra l'1 e il 2%.

Nel 2009, la moneta locale non ha fatto che perdere valore: 18 rupie per 1 dollaro, invece delle 6-7 nel 2007; a dicembre, però, ne bastavano 11. A un certo punto (inizio 2009), le riserve finanziarie si erano ridotte all'equivalente delle entrate di 3 giorni di esportazioni. Poi, velocemente, sono risalite a 156 milioni di dollari. Anche il debito estero è stato alleggerito: gli 884 milioni di dollari del 2008 (160% del pil) sono scesi a 510 a dicembre 2009, grazie alla cancellazione del 45% del totale da parte del Club di Parigi.

Ci sono voluti sacrifici per ritrovare l'equilibrio. E anche una certa conversione del Fronte progressista del popolo delle Seicelle (Sppf): da un partito di obbedienza socialista a formazione aperta a misure liberiste suggerite dal FMI. Ed ecco la riforma della funzione pubblica (2.5000 licenziamenti), privatizzazioni, deregolarizzazione della moneta locale, trasparenza nei conti pubblici...

Non sono mancati costi sociali: disoccupazione (4%), caduta del potere d'acquisto, blocco dei salari. Eppure, in generale, i seicellesi hanno fatto buon viso a cattiva sorte. Anche perché le conquiste sociali dei decenni scorsi sono rimaste: sanità ed educazione garantite a tutti, sovvenzioni per la costruzione di case popolari e per i trasporti.

Le Seicelle non solo continuano a essere "ricche", ma sono anche decise ad arricchirsi ulteriormente. Il turismo (37% del pil e 85% dell'occupazione) e la pesca rimangono i due cardini dell'economia. La crisi, tuttavia, li ha toccati. Il numero dei turisti è calato dell'1% nel 2009; oggi si sta stabilizzando, grazie a costose promozioni.

La pesca, invece, ha perso il 50% (rispetto al 2008) e stenta a riprendersi. La pirateria non è estranea a questo risultato. Da tempo, i bucanieri somali si stanno spingendo in pieno Oceano Indiano. →

Nel novembre 2009 hanno sequestrato la petroliera greca Maran Centaurus al largo delle coste dell'isola; poco dopo, è stata la volta di un equipaggio seicellese. Le autorità hanno rafforzato le misure di difesa, anche grazie al sostegno della comunità internazionale che si batte contro la pirateria.

Note su Le Seycelles:

sono un insieme di isole, isolette ed arcipelaghi di isolette site a nord/nord-est del Madagascar. Nel giugno del 1976 si resero libere ed indipendenti dalla Gran Bretagna. La capitale è Vittoria, una graziosa cittadina vivace sin troppo per il turismo. Gli abitanti di questa Repubblica sono 95.000!

Ci sono meticci, soprattutto, ma anche africani (bantu), indiani, asiatici, arabi, europei.

La lingua parlata è una strana lingua, di fatto il creolo. Si parla anche inglese e francese. Il tasso di fertilità è di circa 2 figli per donna, la speranza di vita è di 73 anni, l'accesso all'acqua potabile è dell'88%,... insomma si sta benaccio.

Per ulteriori notizie: www.niguzia.it.

Il mio ricordo delle Seycelles.

L'arrivo da Nairobi in aereo. Una settimana di vacanza tra un Corso e l'altro con Giovanna e Marco.

Se non hai prenotato un albergo, una pensione, un soggiorno dimostrato presso amici, non ti fanno passare la dogana. Devi forzatamente prenotare un stanza o un bungalow o altro alle agenzie che ci sono all'aeroporto. Ti offrono varie possibilità, qualche immagine, ma ti devi fidare.

A noi è andata bene. Senza consultare la cartina, abbiamo alloggiato nell'isola ove siamo atterrati, ossia ove v'è pure la capitale del piccolo Stato insulare, Vittoria (graziosa).

Il mare a azzurro, è blu, con la sua barriera corallina, spiagge libere e fruibili da tutti. Ricordo un temporale, una splendida testuggine marina su una spiaggia sabbiosa isolata, un meraviglioso arcobaleno sopra le acque oceaniche. Palme, palme da cocco; cocco (plurale?: cocchi?) che raccoglievi, riportavi all'alloggio (un bungalow in pietra di tutto fornito; bello, non caro, posizione incantevole su una baia appresso ad un minuscolo paesino) e poi gustavi. La colazione al fresco sopra l'oceano; il ristorante, buono (cucina di pesce) ma un po' caro. Si poteva comprare agli spacci e cucinare nell'alloggio indovinato (con vetrate sulla natura, tra il verdeggiare delle piante tropicali e l'azzurro, più in là e più sotto, della baia oceanica).

Comunicavi meglio in francese che in inglese: il loro creolo è stranissimo. Bella, bella la natura. Ma non hanno storia, non hanno un loro cultura, ataviche tradizioni da salvaguardare o di cui andare fieri.

D. C.

(segue da pagina 9)

Eccoli, rispondo con ritardo perché ero fuori e senza internet

- Kambei Shimada (島田勘兵衛 *Shimada Kanbei*) ([Takashi Shimura](#))
- Katsushirō Okamoto (岡本勝四郎 *Okamoto Katsushirō*) ([Isao Kimura](#))
- Gorōbei Katayama (片山五郎兵衛 *Katayama Gorōbei*) ([Yoshio Inaba](#))
- Shichirōji (七郎次) ([Daisuke Katō](#))
- Heihachi Hayashida (林田平八 *Hayashida Heihachi*) ([Minoru Chiaki](#))
- Kyūzō (久蔵) ([Seiji Miyaguchi](#))
- Kikuchiyo (菊千代) ([Toshirō Mifune](#))

Franco

LEISHMANIOSI CANINA

Un paio di mesi addietro o tre in Farmacia ho trovato una interessante mappa, la ‘*ScaliborMap*’ (scala 1:1 600 000), che recita i I di copertina: IN VIAGGIO CON IL CANE. **Scopri le zone a rischio Leishmaniosi in Italia.**

In retro di copertina leggete: «La leishmaniosi (in campo umano io la preferisco chiamarla leishmaniasi) è una grave malattia del cane, talvolta fatale, trasmessa tramite la puntura di pericolosi insetti simili a piccole zanzare chiamati “pappataci” (pappano e tacciono). E poi: *ScaliborMap* è stata realizzata utilizzando i dati di un progetto Europeo, coordinato dall’ISS di Roma, al fine di informare i proprietari di cani del possibile rischio di infezione. Per terminare con questi avvertimenti:

“E’ inoltre importante tenere presente che la mappatura dei Comuni Italiani, evidenziata dalla *ScaliborMap*, rappresenta la situazione della presenza / assenza di infezione da *Leishmania infantum* allo stato attuale ed è suscettibile di variazioni nel tempo.

NB: i dati sono aggiornati al febbraio 2011.

VIOLA TRICOLORE

(*Viola tricolor*)

Viola tricolor
come mi piaci...
Come sereni il fuoco
dei miei ardor!...
Quanto gentile
il tuo fiori
sui prati!...
Come gli incolti adorni
Di color!...

Dolce Viola del pensiero
quei tuoi fiori violetti
bianchi e gialli
come un sorriso
intorno intorno
spandi

Tenera delicata
come farfalla
quasi fuggitiva
curi la pelle
e sei pure lassativa

Marcella Rossi

Murale

di MAHMUD DARWISH ('Stato di Palestina')

(IX parte: segue dal numero di agosto)

E io voglio, voglio vivere...
Ho da fare sulla geografia del vulcano.
Dai giorni di Lot all'apocalisse d'Hiroshima
lo sfacelo è sfacelo. Come se vivessi
qui da sempre, ho brama d'ignoto.
L'adesso potrebbe essere più lontano,
ieri più vicino e domani il passato.
Ma io stringo forte la mano dell'adesso
perché accanto mi passi la Storia, non il tempo
ciclico,
simile a scompiglio di capre montane.
Domani mi salverò dalla fretta del tempo
Elettronico
o dalla lentezza della mia carovana nel deserto?
Ho da fare per il mio al di là,
come se doma non dovessi più vivere. E ho da fare
per un giorno
sempre presente. Perciò ascolto piano,
piano il formicolio del mio cuore:

(segue pag. 12, colonna destra)

TEMPO DI RUGBY

Dato che nel corso del mese si svolgono i campionati mondiali dello [per me] 'sport più bello' che io conosca, vi racconto qualcosa al suo riguardo.

Come tutti o tanti di voi, ogni tanto mi debbo recare in farmacia (di solito alla 'Antica Farmacia' del Piccione, o alla Farmacia 'Bonaca' di Ripa, ma può capitare anche in altre. Mentre aspetto il mio turno guardo i vari *depliant*s che vengono messi gratuitamente a disposizione dei clienti, a volte fogli pubblicitari, a volte minuscoli manuali comportamentali, a volte riviste di informazione farmaceutica e/o medica, e così via. Lo avrete notato anche voi. Beh, io li sfoglio sul posto e se vi noto qualcosa che mi può interessare li porto a casa per leggerli attentamente e con comodo.

Così, alcuni mesi fa, ho sfogliato una rivista rivolta ai soggetti diabetici (io rientrerei in questa categoria: dovrei stare attento alla dieta, ma *l'è dura*, ma in compenso cammino molto, e prendo la metformina): 'GluNews', che ho dedotto essere trimestrale, essendo quello che ho portato a casa il numero 1 dell'anno in corso, datato marzo 2011.

A pagina 16 ecco l'articolo che mi ha spinto a portarmi a casa altre pagine di carta sottratta, come si dice, dalle 'foreste dell'Amazzonia' (o consimili):

Il rugby: una meta contro il diabete

La forma ovale del pallone da Rugby è data in origine dalle vesciche di maiale che venivano gonfiate da William Gilbert, il calzolaio della cittadina di "Rugby" (dove nacque il gioco), che faceva i palloni per i giocatori dell'università. Da allora la forma è stata leggermente arrotondata per agevolarne la presa ed il gioco con il piede.

Esiste una medicina priva di effetti collaterali, che aiuta ad abbassare la pressione arteriosa e la glicemia, contribuisce a ridurre i trigliceridi ed il colesterolo totale aumentando la percentuale di quello buono, aiuta a tonificare la muscolatura facendo perdere anche un po' di peso, aumenta l'elasticità delle arterie e favorisce la capacità respiratoria, è una medicina che non necessita di ricetta medica e non la si trova in farmacia, si chiama **ESERCIZIO FISICO**.

.... *Omissis*... Il Rugby è un gioco di squadra dove si corre molto e dove tutti i muscoli del corpo "entrano in campo". E' uno sport di contatto, il confronto fisico tra i giocatori è praticamente una costante del gioco, ma è anche uno sport di origini nobili, dove il rispetto degli avversari e delle regole è considerato un valore fondamentale. Certo non è alla portata di tutti, è praticato prevalentemente da individui giovani, ma per chi ne è appassionato è una disciplina sportiva sicuramente "coinvolgente".

E' però anche uno sport che espone a possibili traumi e sollecitazioni fisiche repentine, ... *omissis*... →

→ L'articolo procede con la descrizione non tanto di questo impegnativo e meraviglioso sport, quanto sulle regole da rispettare e come giocare in sicurezza, soprattutto da un punto di vista medico, nella fattispecie indicando alcune regole, appunto, per non correre rischi, soprattutto in termini di variazioni patologiche della glicemia, ossia per il controllo del diabete, reale, latente, potenziale. Ma qui il tutto potrebbe diventare noioso e non pertinente alla "filosofia" di tale periodico. Grazie.

Daniele Cratti

(MURALE, seguito da pagina precedente)

aiutami a essere tenace. Odo il grido
della pietra prigioniera:
liberate il mio corpo. Vedo nel violino migrare le
passioni da un paese
terreno a uno celeste. E afferro
nella mano della femmina la mia eternità familiare:
sono stato creato
ho amato, sono scomparso, poi mi sono risvegliato
nell'erba
sulla mia tomba, che a tratti segnala la mia
presenza.
A che serve la minifica primavera
Se non consola i morti e dopo di loro non completa
la gioia di vivere e lo splendore dell'oblio?
Quella è la chiave per risolvere l'enigma della
poesia,
almeno della mia poesia sentimentale.
Che cos'è il sogno se non il nostro unico modo di
parlare?
O morte, esita e siediti
sul cristallo dei miei giorni,
come se fossi una delle mie amiche di sempre,
come se fossi l'esiliata tra le creature.
Tu sola, l'esiliata. Non vivi la tua vita.
Che cos'è la tua vita se non la mia morte?
(segue a ottobre)

Per
una/ la

PALESTINA LIBERA E INDIPENDENTE

A proposito di BRIGANTAGGIO

In molti sapranno come il territorio d'Arna (comune di Perugia) sia stato nell'ottocento terra di 'briganti': il Cinicchia e l'Ortica sopra di tutti, forse. Il motivo o le motivazioni storico-geografiche ve lo lascio intuire o leggere sui vari opuscoli e libriccini che al riguardo sono stati pubblicati grazie all'impegno di svariati soggetti operanti in tale circoscritta area del perugino.

Sapendomi interessato a tale problematica l'amico e curioso *Carlo De Angelis* a giugno mi omaggiò del numero 144 di una accattivante rivista del Grossetano: "Le Antiche Dogane". Perché? Beh, soprattutto perché in in tale numero vi era un so articolo, frutto di ricerche bibliografiche e d'archivio, sui BRIGANTI IN MAREMMA. Ecco il testo che mi permetto di trascrivere:

DAVID BISCARINI: UN'ALTRA VERITA' ?

Il capo della banda del Lamone

Quando la Maremma tosco-laziale, oggi luogo di villeggiatura tra i più ricercati, era zona "bruciata dal sole e avvelenata dalla malaria", per usare le parole di Alfio Cavoli, il brigantaggio era un fenomeno diffuso e preoccupante, sia lungo la costa che all'interno.

Dalla periferia di Roma a quella di Siena operava una moltitudine di briganti, usciti tutti dall'analfabetismo e dalla miseria che affliggeva le plebi rurali. Eravamo bell'ottocento, ma il ricordo di briganti famosi come Tiburzi, Stoppa, Magrini e Menichetti, è ancora oggi vivo e oggetto di studio, così come delle decine e decine di "doppiette senza leggenda" che terrorizzavano le popolazioni.

Non mancarono fra tanti delinquenti anche due umbri: Fortunato Ansuini da Norcia e David Biscarini da Marsciano, entrambi non certo annoverabili tra le figure minori del fenomeno brigantile.

La tradizione, anche orale, della Maremma ci tramanda del "Biscarino" come veniva chiamato il brigante della città del fiume Nestore, l'immagine di un capobanda coraggioso, astuto, e soprattutto impendibile, e di un uomo aitante e ben curato nel vestire.

Tutti gli scrittori dell'ottocento maremmano concordano nell'indicare in Biscarini il capo della banda del Lamone, che annoverava tra gli altri il leggendario Domenico Tiburzi, detto il "livellatore", perché, si diceva, che levasse ai ricchi per dare ai poveri.

Biscarini viene citato nelle opere dell'Anonimo Viterbese ("Il brigantaggio nel viterbese" edito da Scipioni nel 1893 e nel 1993), di Labella e Mecarolo ("Tiburzi senza leggenda", edizioni Scipioni 1995), oltre che dello stesso Alfio Cavoli ("Briganti in Maremma", edizione Tellini 1987), dove non si riscontra un'immagine accattivante del brigante. Tutti e quattro infatti, concordano nell'attribuirgli l'odioso assassinio del conte Claudio Faina, influente e ricco proprietario terriero e sindaco di San Venanzo, un paese in provincia di Terni a pochi chilometri da Marsciano. →

Visto da parte umbra, David Biscarini, è invece uno dei figli dei tanti braccianti poveri dell'epoca nato a Marsciano, in provincia di Perugia, nel 1838 (o 1839?), figlio di Giuseppe secondo lo stato civile della città umbra, o di Filippo a prestar fede al certificato di morte redatto a Farnese dopo lo scontro con i R.R.C.C. avvenuto alla grotta del Paternale il 12/12/1877. Le cronache tramandano anche il nome del carabiniere, tale Brunetti, che pose fine alla vita del brigante.

Di Davide Biscarini si ricorda che fu condannato per aver rubato a sedici anni un cavallo proprio al conte Faina, con cui intendeva allontanarsi dalla zona dopo essere scappato dal seminario, probabilmente quello di Orvieto.

Di lui si conoscono furti, rapine, assalti alle diligenze, violenze contro le persone, che lo accompagnarono fino al 25/05/1874. A quella data risale infatti il sequestro del conte Faina, avvenuto a Montefiascone, all'altezza del ponte delle guardie.

Chi insinua il dubbio che il "Biscarino" non fosse tra i sequestratori è Fabio Facchini nel suo libro "La famiglia Faina: tre secoli di storia", ed. publimedia 2000, sia perché – come mi ha confermato recentemente a voce l'autore – Montefiascone non era una zona particolarmente battuta da Biscarini, sia perché dall'archivio di Spante, località vicino a S. Venanzo, nella residenza dei conti Faina, emergono notizie diverse.

Facchini, professore di lettere nativo di Marsciano, ci documenta una storia particolareggiata del sequestro del conte e del mancato pagamento del riscatto dovuto ad un malinteso sul posto dove questo doveva avvenire. Lo stesso facchini ci informa che un anno dopo la morte del sequestrato, vennero arrestati Gorgonio Guerrini di Civitella d'Agliano, Giovanni Sassari di Marta, Barbara e Giuseppe Ricci, Antonio Pirini e Agostini Trovati, tutti di Orvieto.

Risulta che con sentenza del 30/08/1875 il tribunale di Viterbo condannò Guerrini alla pena di morte perché riconosciuto autore materiale della uccisione del conte Faina, Sasasra ai lavori forzati a vita, gli altri componenti della banda, tranne Barbara Ricci che fu scarcerata, a 20 anni di reclusione. Secondo facchini, quindi, D. Biscarini potrebbe risultare estraneo ai fatti.

Chi ha ragione?

Questo episodio in forma favolistica. Mi fu raccontato in età di scuola media da mia nonna paterna che da giovanetta aveva vissuto a S. Venanzo, in epoca successiva al tragico fatto. Si trattava ovviamente di storia di cui mia nonna era a conoscenza dai racconti di gente del luogo.

Mia nonna non mi fece mai il nome di Biscarini e ciò che mi narrò, nei miei ricordi di bambino, si conclude con il convincimento che al sequestro non fossero estranei i contadini del conte Faina.

.....
(leggete, se potete o volete) i 4 racconti gialli che Carlo De Angelis ha pubblicato con le edizioni di Era Nuova di PG.

“Le Antiche Dogane”

- malattie parassitarie dei nostri amici animali -

Come sopra riportato trattasi di un mensile formato A3, accattivante nella impaginazione e nel colore, ambrato, con disegni e foto ‘come una volta’, etc... Per i maremmani lo consiglio (www.leantichedogane.com). Nel numero sempre di giugno una pagina è dedicata a ‘Storia di vita contadina. MALATTIE, CURE E MEDICAZIONI DELLE BESTIE’ (e questo vale anche per noi, per altri).

Tra le MALATTIE DELLE PECORE riporto:

Baco della tenia:

quando un a pecora aveva il baco della tenia (tenia) era un bel guaio perché le più delle volte moriva e se la pecora morta veniva mangiata da un cane era subito contagiato anche lui. Attraverso le feci del cane a sua volta la tenia poteva passare a qualche altra pecora sana e così via. Il rimedio consisteva nel macinare una giomella (“una manciata tenendo unite le mani”) di semi di zucca e mischiarli con un po’ di pane, in modo da fare delle piccole palline e fargliele mangiare, oppure somministrargli un po’ di felci maschio raccolte d’inverno.

Tra le MALATTIE DEI SOMARI riporto:

Pidocchi:

per eliminare i pidocchi e le loro uova veniva fatto il seguente trattamento: in una bella giornata d’estate la bestia veniva legata al sole. Dopo gli veniva spalmato sulla pelle del fango zolfoforato preso al Bagno delle Gallerie (“stazione termale vicino a Travale”). Una volta che il fango era diventato secco, con la striglia (“strumento di metallo, con manico di legno, che serviva per pulire la pelle degli animali, grattandola”) veniva grattato in modo che la polvere rimanesse tra i piedi, facendo così morire i pidocchi e le uova.

**Andate sul sito
www.leantichedogane.com**

SARETE SORPRESI

**Una vera tradizione non è testimonianza di un
passato remoto;
è una forza viva che anima e alimenta il
presente.**

Igor Stravinskij

Tu ti spezzasti

1

I monti, immani, sparsi, grigi sassi
Frementi ancora alle segrete fionde
Di originarie fiamme soffocate
Od ai terrori di fiamme vergini
Ruinanti in implacabili carezze,
- Sopra l’abbaglio della sabbia rigidi
- In un vuoto orizzonte, non rammenti?

E la recline, che s’apriva all’unico
Raccogliersi dell’ombra nella valle,
Araucaria, anelando ingigantita,
Volta nell’ardua selce d’erme fibre
Più delle altre dannate refrattaria,
Fresca la bocca di farfalle e d’erbe
Dove dalle radici si tagliava,
- Non la rammenti delirante muta
Sopra tre palmi d’un rotondo ciottolo
In un perfetto bilico
Magicamente apparsa?

Di ramo in ramo fiorellino lieve,
Ebbri di meraviglia gli avidi occhi
Ne conquistavi la screziata cima,
Temerario, musico bimbo,
Solo per rivedere al’imo lucido
D’un fondo e quieto baratro di mare
Favolose testuggini
Ridestarsi fra le alghe.
Della natura estrema la tensione
E le subacquee pompe,
Funebri moniti.

2

Alzavi le braccia come ali
E ridavi nascita al vento
Correndo nel peso dell’aria immota.

Nessuno mai vide posare
Il tuo lieve piede di danza-

3

Grazie, felice,
Non avresti potuto non spezzarti
In una cecità tanto indurita
Tu semplice soffio e cristallo,

Troppo umano lampo per l’empio,
Selvoso, accanito, ronzante
Ruggito d’un sole ignudo.

GIUSEPPE UNGARETTI

Immaginatevi un giorno in montagna e una merenda dopo una camminata

Immaginatevi un giorno di primavera o un giorno d'estate; immaginatevi un giorno d'estate, per esempio, un giorno non caldo di un'estate non particolarmente calda. Immaginate allora di andare a fare una camminata in montagna. Immaginate che la vostra scelta cada sull'altipiano di Colfiorito. Per una camminata sul Monte Pennino, o sul Prefoglio, sul Tolagna, al Monte Cavallo, o altrove. Partirete la mattina, senza fretta e dopo colazione, salirete a Colfiorito e punterete verso la meta prescelta.

Dopo, immaginatevelo, quattro ore di gradevolissima camminata, con panorami meravigliosi e rilassanti, con una sosta che le vacche al pascolo, per esempio, vi avranno reso viepiù accattivante, ritornerete al punto da dove la vostra passeggiata, camminata, o escursione che sia o fosse stata, abbia o avesse avuto il suo inizio.

Immaginate allora di riprendere la vostra vettura per raggiungere le Casermette, le storiche Casermette di Colfiorito. Che ora potrebbe essere? Le quattro del pomeriggio? Le cinque? Beh, l'importante sarebbe di esservi prima delle ore diciotto e diciassette. Immaginate di avere appetito, più che fame. E allora perché non fare una merenda, magari una merenda diversa da quella che siete abituati a fare o a immaginare? Ecco, immaginatevi un'altra merenda. A fianco del Bar delle Casermette che tutti conoscerete, vi è una "Osteria con bottega", altresì detta, è quello che leggerete sui muri o sulle insegne sui muri, "La Botteguccia: vecchi sapori e prodotti tipici". Un'insegna, inoltre, reca scritto: "tipicità, panini, vini, spuntini, letture, cortesia"; un'altra recita: "I cercatori delle cose buone"; un'altra ancora: "La Botteguccia del Campo 64, si mangia e si beve". Già quella scritta su quell'insegna della parola 'Casa 64' è suggestiva, perché non può non farvi tornare indietro nel tempo, e pensare a cosa sono state le Casermette... ma questa è altra storia.

Vi sembrerebbe curioso entrare in questo locale: tutte quelle scritte, tutte quelle parole, beh, la prima cosa che pensereste è che possa o potrebbe essere uno scontato richiamo per turisti di passaggio. No! Non è così. E allora entrerete nel locale. Vi siederete all'interno, se fosse primavera, o all'esterno se fosse estate. L'interno lo vedreste assai particolare, naif, pieno di cose, oggetti, scritte, quadri, libri, e l'atmosfera la sentireste calda, accogliente. Vi siedereste preferibilmente fuori, all'aperto, sotto un gazebo, invece, se fosse estate. Siamo d'estate e allora vi siederete all'aperto. E ordinerete una merenda: rigorosamente servita dopo la fine dell'ora del pranzo, dalle tre e mezzo del pomeriggio, grosso modo, sino alle ore diciotto e diciassette minuti! Vi siederete e chiederete a Stefano, chef amabile, semplice, cordiale, attento, ironico, simpatico: ci penserebbe egli stesso a servirvi o a farvi servire. Annunziata, abile cuoca e 'padrona' della 'casa', vi preparerebbe una sorpresa dietro l'altra; due graziose cameriere, alternandosi al buon Stefano, vi porterebbero in tempi giusti cibi giusti per una giusta merenda. Immaginatevi allora di essere serviti subito con acqua di fonte, in capace caraffa, pane cotto a legna e pane integrale del posto, una bottiglia scura, con tanto di tappo a chiusura ermetica, da mezzo litro con vino rosso, un *Sangiovese umbro* sicuramente gradevole. Se vorrete una birra alla spina sarà lo stesso Stefano che vi dirà di andare al bar e portarvela al tavolo; se sarete troppo stanchi o pigri sarà Stefano in persona, o chi per lui, che ve la andrebbe a prendere. E per gli astemi potrebbero servire un ottimo chinotto, quello di Lurisia Terme in provincia di Cuneo. Continuiamo a immaginare questa ricca merenda, perbacco! Intanto l'olio che vi offrirebbero sarebbe da *Monocultivar* di *Moraiolo* del molino di Luigi Tega, un vecchio molino sito a Vescia di Foligno, sebbene, e giusto è così, i piantoni siano siti ben più in alto sotto il Sasso di Pale, e la iniziale fetta di bruschetta, calda calda, condita con il medesimo olio sarebbe già un ottimo inizio. Seguirebbero una ciotola di pomodori, saporiti, e basilico, una piccola porzione di mozzarella di Colfiorito, da una Centrale del Latte rilevata dalla 'Grifo Latte', la stessa da cui in casa la brava cuoca preparerebbe lo zabaione del delicatissimo e leggero quanto amabile e gustosissimo tiramisù che vi porterebbero alla fine di questa succulenta merenda, una mezza patata rossa, quella ovviamente di Colfiorito, al sale e pepe cotta al forno che non potrete non mangiare con la buccia, come la cameriera di turno vi suggerirebbe, una fetta o più di ottimo ciauscolo, e non è facile trovare dell'ottimo ciauscolo, credetemi, e poi una ciotolina con insalatina di farro. Riposerete un attimo. Perché poi seguirebbero prosciutto casareccio tagliato a mano con pezzetti di melone, e il prosciutto locale sarebbe un prosciutto stagionato di diciotto mesi, fette di pecorino fresco del pastore, un'altra ciotolina ma stavolta di erba campagnola calda, cicoria o altro, dipende, un uovo, biologico, abilmente strapazzato con pane bruscato, un piattino di bandiera, che potrebbe essere con soli peperoni dolci e zucchine, e..., beh penso sia o possa essere stato sufficiente. [E il menù della merenda potrebbe anche variare, ovviamente; mica si trovano sempre le medesime cose, e poi da una settimana all'altra i prodotti possono essere esauriti e quindi essere sostituiti da altri, e così via... Insomma un po' di... fantasia e, perché no, variabilità culinaria... non guasta, nevvvero?].

Ecco, immaginatevi tutto questo, e, se non basta, potrete o potreste chiedere anche un bis di quello che più vi sarebbe potuto essere piaciuto, per poi andare a pagare e immaginatevi di pagare un prezzo equo e onestissimo per la qualità, ma anche per la quantità, perché sono tante le prelibatezze che vi avranno portato per una 'semplice' merenda, di tutto quello che avrete o avreste mangiato.

Immaginatevi tutto questo e sappiate che, se lo volete, l'immaginazione può, potrà o potrebbe diventare realtà.

Prima però fate la camminata. Solo così la merenda sarà meritata.

Daniele Cratti

L'oro dei Molini

Ecco la seconda edizione, anno duemilaundici, della due giorni organizzata dalla vivace PROLOCO di Cammoro – Orsano sul tema della attività legate al ciclo del grano: 'dalla terra il pane', oro più prezioso di quello vero.

Molto importante aver inserito, a mio avviso, le due mattinate, sabato e domenica sei e sette agosto rispettivamente, in un contesto ecomuseale. Oggi l'Ecomuseo, di cui inutile è ribadire il significato, il ruolo, il valore, e per certi versi la necessità, è un futuro realizzabile, un futuro che trae dal passato, attraverso il presente, le sue radici, le sue motivazioni, la sua costruzione: per la salvaguardia di un patrimonio di un territorio, che è il territorio medesimo, comprendente tutti i suoi aspetti, l'uomo in primis e la natura in cui l'uomo è inserito. In altri termini l'Ecomuseo, struttura (che struttura non è) dinamica altro non è che la comunità, ossia la popolazione inserita nel suo territorio che valorizza il proprio patrimonio. Punto. Concludo: "l'Ecomuseo è il patrimonio culturale di una Comunità al servizio dello sviluppo locale e sostenibile". No, ancora un cosa mi preme riportare, che poi è quanto hanno detto i relatori al convegno del sabato mattina: il tempo, le vicissitudini dell'epoca moderna, i terremoti, le emigrazioni, la crisi economica e tanto altro abbandonarono questi luoghi a se stessi. La volontà ecomuseale li rivitalizza, li rianima, li riabita, li rivive.

Torniamo all'oro dei Molini, Molini di Cammoro, Molini di Sotto, Molini di Mezzo, Molini di Sopra. Con i suoi tre molini, o, meglio, Molini con la emme maiuscola!

Bene ha fatto allora Marco, il cui cognome al momento mi sfugge, in altre parole il Presidente attuale della Pro – Cammoro e Orsano, a sottolineare come l'acqua, di cui Molini è ricca, ha una doppia funzione, anche oggi. E' vitale ed è salutare. Una delle dodici antenne dell'Ecomuseo della Dorsale Appenninica Umbra (già della Valnerina, *sensu lato* intesa) è quella di Foligno, o, meglio, quella degli opifici di Rasiglia, Scopoli e Pale: l'acqua come forza motrice, ha detto Agostino Lucidi del CEDRAV (da cui l'Ecomuseo regionale dipende). Perché v'è il Menotre. Ma il Menotre, geograficamente parlando, disse anno passato Alberto Melelli, nasce dal Fosso Fauvella, quello che da l'acqua ai Molini di Cammoro. E allora giustamente Marco ha sottolineato l'importanza di questa forza motrice dell'acqua, per cui Molini, e Cammoro più in generale, pur nel Comune di Sellano (sede di un'altra suggestiva antenna ecomuseale), non possono non far parte di questa antenna ecomuseale del Menotre folignate. L'acqua è vita e salutare si diceva. La leggenda vuole che l'acqua di S. Paterniano, poco sopra Molini, sia 'benefica'; in ogni caso è veramente buona. E poi più sotto la Fonte Sant'Amore, con questo struggente nome...

Lasci la vettura al parcheggio di Molini di Sotto, lo attraversi e, attraversando quello di Mezzo arrivi a Molini di Sopra. Lungo il percorso la storia che fu, non poi così lontana nel tempo, poco più di 60 anni, forse: la trebbia, gli erpici, gli aratri, il vecchio negozio di barbieria, il ciabattino, i manufatti delle donne del luogo, lenzuola, tovaglie, sinali, i corredi, i 'baracchini' (che brutto chiamarli 'stand') con i prodotti di questa terra, dallo zafferano al tartufo, dai salumi ai formaggi, il forno, il pane. I tre molini sono un ricordo, ma segni tangibili della loro presenza sono evidenti; e poi il Molino di Orsano, da dove parte il vecchio sentiero che porta al borgo 'dimenticato', è stato riattivato, sia pur per la sola e specifica occasione. Ma è già tanto. Davvero grazie.

Dal momento che nei medesimi giorni il CEDRAV ha esaltato questa realtà ecomuseale ufficializzata tale, quella, o più propriamente, questa, della Dorsale Appenninica Umbra in provincia di Perugia, con uno spettacolo (teatro e musica dal vivo) itinerante di quattro giorni sulla 'storia' delle antenne ecomuseali, potrebbe essere opportuno accennare a queste dodici antenne, di cui si è parlato anche a Molini, per l'appunto. Lo faccio? Ci provo, solo perché voglio io stesso insistere sulla opportunità di inserire anche l'area di Cammoro con il suo fosso, quello di Piè di Cammoro, e con il Fauvella del nostro Molini, nel sistema ecomuseale di cui sopra. Potrei non farlo perché già ne ho scritto nel mio Libriccino 'LE TRE VALLI UMBRE. Dalla Valnerina a Copfiorito lungo l'antica Via della Spina' (ali&no editrice, Perugia, 2009), che presentammo proprio qui in occasione della I edizione della due giorni di festa e rievocazione delle attività legate al ciclo del grano. Leggetelo; mi han detto che è corsa 'dignitosa' e interessante, oltreché originale e piacevole. E naturalmente ringrazio. Allora ecco le dodici antenne con alcune proprie specificità ed eccellenze (parola che forse è entrata sin troppo in uso in vari ambienti e strutture, a volte gratuitamente se non ipocritamente; ma non è questo il caso). L'olio di oliva a la sua storia a Spoleto, il tartufo, la raccolta, il suo uso alimentare, i suoi effetti, a Scheggino, la Canapa a S'Anatolia di Narco con le 'vecchie e nuove' Canapine (sino allo iutificio Centurini di Terni) , la tradizione orale a Vallo; storie, racconti, leggende, canti e quant'altro.

Torniamo alle Antenne, non quelle televisive, ma quelle ecomuseali, ben altra 'sinfonia'. Il Cardinale Poli della piccola 'pienza' di Usigni di Poggiodomo (le pestilenze, le lotte, ...), il farro e i prodotti con il paesaggio agrario, Biga a parte, a Monteleone, la devozione, ossia pellegrinaggio e culto popolare a Cascia, di cui non dobbiamo tralasciare il mitico zafferano, gli abili manipolatori della carne di maiale dei 'norcini' a Norcia, la Scuola Chirurgica di Preci di cui tanto si è scritto, i 'ciarlatani' a Cerreto, quello di Spoleto, ovvero l'abile uso della parola, nei suoi vari aspetti, raspe, lime e manufatti col ferro a Villamagina di Sellano, senza dimenticare le necessarie ferriere di Monteleone, ovviamente, e basta. Vi par poco?

Vi parrà una banale descrizione ma, statene certi, sotto vi è una patrimonio storico, culturale, umano immenso.

Ma volevo concludere questo mio 'foglio volante' sulla Festa di Molini, accennando alla originale 'gara' inventata, e a ragione, per l'occasione: 'Crea il tuo spaventapasseri'. Ce se ne era dimenticati di questo 'fantoccio di stracci imbotti con paglia issato su una pertica in mezzo ai campi per spaventare gli uccelli granivori'? Lungo il sentiero che da Molini di Sotto porta al piazzale e da qui a Molini di Mezzo ne ho osservati una quindicina o forse più: spiritosi, curiosi, vivaci; chissà se spaventeranno i passeri una volta fissati nei campi di queste alte vallate?

Certo, critiche e criticismi si possono accennare, piccole note stonate si possono recuperare, ma non tutto può essere perfetto; e bene sia: stimolo per migliorare e approfondire e a approfondirsi. Grazie ancora.

Daniele Cratti